

Baci e abbracci anche di Giulia con le sue amiche. Ma si ritroveranno al ritorno e così avranno modo di divertirsi ancora insieme.

Ed eccoci in un treno quasi deserto. È strano sentire questo silenzio dopo tutto il brusio delle chiacchiere degli altri passeggeri. Ma si va avanti imperterriti. Adesso stiamo aspettando di vedere il Flumendosa e il suo lago e cioè il motivo fondamentale per cui abbiamo preso il biglietto fino a Mandas. E non ci delude.

Sarà perché sul treno non c'è più nessuno... sarà perché sulle montagne, che sembrano dei mammelloni che si afflosciano sulle rive del Flumendosa e poi del suo lago, non c'è traccia di vita... sarà perché questo fiume, che si allunga in un lago verde innaturale (è un lago di diga), non c'è anima viva... insomma tutto ci prende moltissimo e anche Giulia scatta foto in quantità. Una sola barca modello New Orleans con le pale. Va così piano che andrà ad energia elettrica.

Procediamo a picco sul lago. "Sembra di essere in Norvegia" penso (Giulia). "I colori così spenti del lago ricordano i fiordi norvegesi e ci si aspetta, da un momento all'altro, di veder comparire i loro abitanti, i 'trolls', folletti dal naso lungo e dalla capigliatura pazza."

Ci sono tanti alberi di pere. Chissà se qualcuno le raccoglierà. Poi si sale e, a poco a poco, si abbandona il lago. Si arriva a Villanova Tulo. Siamo saliti, ma anche scesi, perché i metri sono 346.

Il paesaggio cambia ancora. Adesso c'è un'ampia vallata intorno a noi, coltivata a grano. La sterpaglia tagliata, alla luce del mezzogiorno, emette delle belle radiazioni gialle.

Oramai abbiamo abbandonato le valli e le forre. Dopo un'altra spianata si arriva a Nurri. Qui il paesaggio è brullo. Le montagne sono lontane. Incontriamo dei gruppetti di pecore al riparo dal sole sotto i pochi alberi. Altissimi cardi secchi. Adesso sembra di essere nel West e ci vengono in mente i film di Sergio Leone... l'attacco alla diligenza... le lunghe pause a scrutare il volto dell'eroe che, con qualche colpo di carabina, ammazza una quantità di banditi...

Ma il paesaggio non si stanca ancora di cambiare. Ammiriamo nuove piantagioni di ulivi. Sembra strano che ci siano gli ulivi in Sardegna. Troppo caldo, si direbbe. Invece no. Pare che l'olio sia buonissimo e denso. E poi anche i viti-

gni. Il Cannonau è un vino rosso e forte, ma non come il vino di Sicilia che tende ad essere liquoroso. Proprio tutto all'opposto di chi crede che la Sardegna significhi solo secco e arido! Pensate ai profumi pungenti che aleggiano dai finestrini aperti! Ci sono anche tanti eucalipti. Anche questi non sono alberi autoctoni e sono stati piantati sempre per il rimboschimento. Hanno la tendenza a bruciare la terra sotto, come gli abeti. Però il profumo ci ha guadagnato.

Stiamo arrivando a Mandas. Il paesaggio è veramente vasto e lo sguardo si perde. Ci sono poche zone, in Italia, dove si hanno sensazioni simili. In genere è tutto così piccolo e l'orizzonte è sempre limitato. Qui invece si può godere di una vista ampia, colline e, oltre, altre colline, montagne. Non sembra proprio di essere su un'isola.

Infine scendiamo dal treno e tocchiamo terra. Il trenino ha portato un ritardo di 25 minuti e quindi sono quasi le 13.30, ma la partenza per il ritorno è fissata per le 15,25 puntuali.

Il paese di Mandas ci accoglie come molti altri paesi a quest'ora: tutto chiuso, assolato e nessuno per strada. Molte case, come anche in altri casi abbiamo riscontrato, sono abitate, ma finite solo in parte. Magari c'è solo il primo piano e poi lo scheletro degli altri due. Questa "tecnica" costruttiva di procedere per gradi alla ultimazione di case e palazzine (ovviamente si va avanti quando ci sono i soldi), rende i paesi un po' tristi e desolati.

Oggi, contrariamente al nostro solito, non abbiamo fatto panini, perché non avevamo pane. Siamo quindi allo sbaraglio e cerchiamo un posto qualunque per mettere qualcosa sotto i denti. Passiamo davanti a un negozio cinese. È incredibile la penetrazione dei cinesi. Anche qui, nel centro della Sardegna, in un posto così solitario! Del resto anche la Coca-Cola l'abbiamo trovata nel deserto uzbeko. Ci sono certe cose che non si riescono a spiegare...

Alla fine ci infiliamo nel ristorante di "Ignazio", un signore orecchie a sventola, magrissimo e incavolatissimo con tutto e con tutti. La mega televisione accesa sul telegiornale dà spunto al buon Ignazio per incominciare una vera e propria tiritera contro sinistra, destra, centro e chi più ne ha più ne metta. Quasi quasi si scorda che noi siamo andati lì per mangiare e ci butta giù il